

LIBRI

«La vita è breve, ma la noia l'allunga».

JULES RENARD

CRAXI E PALERMO: traffico d'armi, inchieste insabbiate, politici e magistrati arroganti e il coraggioso lavoro di un giudice, scampato ad un attentato. **IL CALVINO DIMEZZATO:** l'ultimo dei Meridiani. **TRE DOMANDE:** risponde Fernando Bandini. **GIOVANNI MACCHIA:** le passioni del critico. **PARTERRE:** antisystemic movements. **QUESTIONI DI VITA:** medici sotto tiro. **MUSIL:** riconoscere la qualità, quando i «lettori» si confondono. **RITORNO A CUBA CON UN VIDEO:** Superman vola, Fidel è un Dio

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: MARIO SOLDATI

GLI SPOSI

La speranza apre le porte verdi e rosa dell'aurora: la nostra speranza, Nora, è nera come la morte.

Eravamo fatti l'uno per l'altro: complementari: mollezze e durezza pari: e paura di nessuno.

Ma lo scrupolo, o il destino, a due estranei ci legò, Siamo sposi con il No, e col vecchio contentino:

quando sei insieme a lui, quando sono insieme a lei, io ti cerco dentro lei, dentro te mi trova lui.

O ricordiamo una vita che non abbiamo vissuto: irta, accesa ogni minuto d'una licenza infinita.

Parigi, Gare de Lyon, un mattino di settembre, andai incontro per sempre ai materni occhi marron.

Tre giorni di paradiso, tremanti ad un acuto: supremo piacere muto, stretto e chiuso dal tuo viso.

Del quarto l'alba a Torino crudele ci separò: questa volta ancora è No, ma tremiamo del destino.

La speranza apre le porte verdi e rosa ad ogni aurora: la nostra speranza, Nora, è nera come la morte.

(da *Canzonette - Viaggio televisivo*, Mondadori)

Per Salman Rushdie: Fine Secolo e Carlo

Non c'è pace per Salman Rushdie. Nel quarto anniversario della Fatwa, la condanna a morte inflitta allo scrittore dalle autorità islamiche, se la prende con lui anche il principe Carlo, che lo definisce uno scrittore modesto e soprattutto costoso: proteggerlo, cioè, secondo Carlo, costerebbe troppo al governo britannico, due miliardi e duecento milioni all'anno. Carlo non è solo. Molti parlamentari del Regno Unito hanno protestato per i soldi spesi nella protezione del povero Rushdie, facendo bene intendere come si intenda la solidarietà in un moderno stato europeo: l'unica volta che si prende la parola a proposito di Rushdie lo si fa per negargliela. Informazione e insieme solli-

darietà viene invece da «Fine secolo», il quotidiano di Radio Tre, curato da Chiara Galli e in onda dalle 15 alle 15,45, che propone agli ascoltatori dibattiti e una serie di testimonianze. Umberto Eco, Giorgio Bocca, Mario Luzi, Giovanni Giudici, Oreste Pivetta, Vincenzo Consolo e Inge Feltrinelli sono alcuni degli intellettuali che interverranno nella puntata di venerdì 12 febbraio. Negli altri appuntamenti quotidiani, «Finesecolo» discuterà il tema della tolleranza, con interventi tra gli altri di Sebastiano Maffettone, Franco Fortini, Giampiero Comelli, Cesare Boeri, Gian Enrico Rusconi, Ermanno Benclivenga, Luigi Ferrajoli, sollecitati dalle domande di Marino Sinibaldi.

Arriva in libreria l'ultimo lavoro di Piergiorgio Bellocchio, antologia per immagini fulminanti e cariche d'ironia dei vizi del nostro Paese e dei mali di un decennio senza memoria e senza progetti. Sotto il segno di un'alta moralità... Abbiamo sentito l'autore

Eventualmente integrati

ORESTE PIVETTA

È un libro piccolo, novanta pagine appena, un po' caro purtroppo (bisognerebbe dire all'editore, Rizzoli, che diciottomila lire non sono incoraggianti per l'acquiescente lettore) una copertina blu e un titolo «sotto tono»: «Eventualmente». È il titolo di uno dei testi che lo compongono. L'autore, Piergiorgio Bellocchio, fondatore nel 1962 del «Quadrante piacentino», direttore con Alfonso Berardinelli della rivista, a scadenza variabile, «Diario» (il numero 10 è in cantiere e uscirà entro marzo), scrittore assai parco, per il suo Diario e per il nostro inserto libri, avrebbe preferito «Appena si va a scavare», titolo del primo testo, venti righe a stampa che documentano vizi di presunzione, ipocrisia, vigliaccheria. Avessi potuto, avrei suggerito «Come sta?», quindici righe d'egolismo in forma di apologo, che fotografa il nostro mondo. Come sta? Bene, male, non so, un disastro, un bel problema, perdo la testa, parliamo di cose meno impegnative: l'inflazione, la fame nel mondo, la bioetica, il nosmos della terra, i naziskin, l'Aids, Dio...

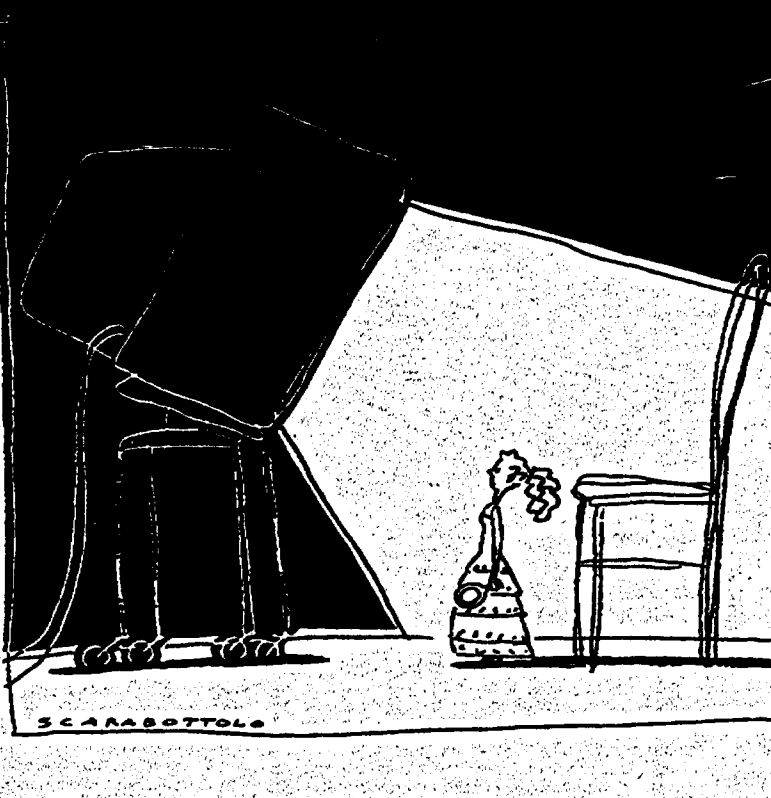
specchio delle vigliaccherie, delle miserie e delle stupidità dei tempi. Occasionalmente raccolti (per ordine alfabetico dei titoli), senza pretese di compattezza stilistica o tematica, si scelgono bersagli diversi: gli intellettuali narcisi, le bambole consumistiche come Barbie e Big Jim, i miti contemporanei e quelli storici. La visione è pacata, rilassata e disperata. È difatti il rifugio non è nel futuro (chi si fida e non c'è nessun progetto che lo immagini e che ci illuda) ma nella nostalgia: il mare è sporco e lo sarà ormai per sempre, per rivedere quello azzurro e pulito non ci sono che i frammenti di un ricordo.

Non ho niente contro la nostalgia, dico una nostalgia specifica, determinata. Non ho la minima vergogna a esprimerne il rimpianto per cose, persone, usi del passato che giudico migliori di quel che offre il presente. La nostalgia generica, indeterminata, è invece un sentimento falso. L'attenzione al passato è tutt'altra faccenda. Uno dei peccati mortali della nostra epoca è la cancellazione del passato. Ma senza rapporto con il passato, senza conoscenza del passato, non c'è neanche un presente, né un futuro. D'altra parte, lo studio del passato non può prescindere da una certa partecipazione sentimentale. Se non sentiamo questo rapporto, anche carnale, che ci lega a chi ci ha preceduto, lo studio serve a poco.

Caro Bellocchio, su Repubblica ti hanno recensito e ti hanno dato i voti. Franco Marcolini ti risparmia a stento: eri apocalittico, non sei ancora integrato, e ad fatto però nostalgia. I tuoi amici del Quadrante Piacentino sono finiti peggio: predicatori, ma integrati, grill-parlanti prezzolati. E Fofi fa il frate trappista.

Caro Bellocchio, su Repubblica ti hanno recensito e ti hanno dato i voti. Franco Marcolini ti risparmia a stento: eri apocalittico, non sei ancora integrato, e ad fatto però nostalgia. I tuoi amici del Quadrante Piacentino sono finiti peggio: predicatori, ma integrati, grill-parlanti prezzolati. E Fofi fa il frate trappista.

Caro Bellocchio, su Repubblica ti hanno recensito e ti hanno dato i voti. Franco Marcolini ti risparmia a stento: eri apocalittico, non sei ancora integrato, e ad fatto però nostalgia. I tuoi amici del Quadrante Piacentino sono finiti peggio: predicatori, ma integrati, grill-parlanti prezzolati. E Fofi fa il frate trappista.



Disegno di Scarabottola

Trasformisti per tutte le stagioni? Non più...

GIOVANNI DE LUNA

I trasformismo non è solo una formula di governo o un comportamento politico moralmente deprecabile. Non è una legge fissata dai politologi, ma un processo. Serve a consolidare gli equilibri politici e parlamentari di una certa fase storica (ed è la sua configurazione statica), ma anche a permettere il passaggio indolore di quegli equilibri ad una fase completamente diversa (ed è il suo versante dinamico). A richiamare gli svariati percorsi disciplinari utili alla sua conoscenza, è un'antologia curata da Giampiero Carocci (*Il trasformismo dall'unità ad oggi*, Edizioni Unicopli, pagg. 164, lire 20.000, con un'esaurente scelta di brani e di autori). Nel libro si intrecciano diverse definizioni e molteplici punti di vi-

stà; nessuno però ripete oggi il tentativo di Croce (richiamato da Giulio Bollati) di dare al fenomeno una copertura culturale e un'accezione positiva, mentre unanime è un giudizio profondamente critico che ne sottolinea i guasti in almeno tre ambiti decisivi: l'azione del governo, il funzionamento della pubblica amministrazione; il ruolo del Parlamento. Come si esprimeva padre Curci a proposito del Parlamento di Depretis, il trasformismo produce necessariamente una classe politica composta da «uomini che in buona coscienza fanno prima di tutto e soprattutto gli interessi loro propri, dei parenti, dei congiunti, degli amici, dei protetti ecc., facendovi entrare, quando si possa senza proprio incomodo, anche quelli del pubblico».

sono tuttavia quelli legati alla sua accezione dinamica, alla sua capacità, cioè, di accompagnare pezzi interi di un sistema politico nella transizione da una fase all'altra. È esattamente il tipo di trasformismo che nel passaggio dal fascismo alla repubblica ebbe in Guido Dorso (la cui omissione nel libro appare inspiegabile) il suo avversario più accanito.

Che la lotta al trasformismo sia oggi una imprescindibile priorità strategica è una considerazione che nasce direttamente dalla consapevolezza che quella affermata negli anni 80 sia la peggiore classe politica che questo paese abbia mai avuto nella sua storia unitaria. La sua legittimazione iniziale è stata legata alla sconfitta dei movimenti collettivi e all'azzeramento dei soggetti sociali che avevano vissuto gli anni 70 all'insegna di un prota-

gonismo totalmente dispiegato. Dopo i 35 giorni della Fiat il conflitto sociale, infrangendosi nelle fabbriche, rese impossibile la sua stessa espressione politico-istituzionale amputando la nostra classe dirigente dell'unico meccanismo di selezione in grado di imprimere un certo dinamismo alla sua azione; nello scontro «muro contro muro» dei primi decenni dell'Italia repubblicana, ognuno dei due contendenti era stato obbligato a dare il meglio di se stesso, in un succedersi di condizioni di equilibrio instabile che è stata la vera molla della crescita complessiva del paese.

Nell'ultimo decennio non è stato più così. Privi di ogni forma di controllo dal basso, gli uomini dei partiti si sono specializzati nell'autoriproduzione della propria leadership, confluenza tutti in un ceto po-

lítico poco differenziato sul piano dei valori di riferimento e molto intraprendente sul piano delle carriere individuali, definendosi tutti all'interno di una dimensione segnata da una scomposta corsa all'arricchimento privato. Ne è derivata la desertificazione del nostro paesaggio politico.

In questo deserto non ci sono oasi da salvare. Non ci si può permettere il lusso di essere generosi o magnanimi, nemmeno sul piano personale. Si può avere rispetto per un Craxi in disgrazia, stimare quei pochi che gli sono restati fedeli; dopo il 25 luglio del 1993, un solo fascista si suicidò per il dolore, il giornalista Manlio Morgagni, presidente dell'agenzia Stefani, un fedelissimo di Mussolini perché era stato testimone alle sue nozze civili con Rachele. Il ritiro di Giulia-

ECONOMICI

Landolfi nel castello con Nodier e un fantasma

GRAZIA CHERCHI

A l'inizio dell'anno ho preannunciato l'arrivo del primo quadrimestre di due ottimi romanzi italiani. Sollecitata da lettori incuriositi, scioglio la riserva su quello che uscirà per primo, martedì 16 febbraio: *Il gioco dei regni* (Giunti) di Clara Sereni. L'autrice vi racconta la vera storia di una famiglia italiana; abbiamo così un romanzo da vero, come *L'erede* (Feltrinelli) di Gianfranco Bettin e un racconto da vero: ho già scritto qualche tempo fa che questo filone è destinato - ed è un bene - a rafforzarsi, si parte cioè da quanto accade o è accaduto, guardandosi attorno o guardando indietro. E quando ci sono dei veri scrittori, i risultati sono decisamente alti, e utili. Tutti. Sul libro, straordinario, di Clara Sereni torneremo su queste pagine (sull'Unità l'ha già intervistata il 2 febbraio Anna Maria Guadagni); mi preme qui sottolineare l'eccezionale stilistica, il ritmo narrativo che non perde un colpo e l'alto pathos che pervade tutte le pagine. Inoltre, emerge implicitamente da questo romanzo, che è anche di storia patria, l'importanza di non dimenticare come eravamo, senza di che non saremo un bel niente. Occhio quindi al 16 febbraio in libreria.

Passiamo ora ai tascabili. Opportunamente l'Adelphi - ha pubblicato (nella sua «Piccola Biblioteca», n. 300) un racconto di Charles Nodier, *Ines de Las Sierras* nell'imprescindibile traduzione di Tommaso Landolfi. Detta traduzione era apparsa nel 1951 in ventun puntate sul «Nuovo Corriere» (il quotidiano diretto da Romano Battaglia, il migliore, secondo tanti, che la sinistra italiana sia mai riuscita a portare); il grande Landolfi aveva poi esortato, invano, i suoi editori (prima Vallecchi poi Rizzoli) a raccogliermi in un volumetto assieme a un altro racconto, anch'esso bellissimo, di Nodier, che aveva tradotto, *La novena della Cantelora*. E la editrice dello scrittore, Idolina Landolfi, curatrice del libro Adelphi, ci informa nella conclusiva *Nota al testo* che gli editori erano risultati sordi e ciechi («cosa insolita nel settore...») e per di più il secondo ha perso nei suoi meandri la traduzione della *Novena...* Così va il mondo («dell'editoria»). Per correttezza segnaliamo infine che *Ines de Las Sierras* è uscito due anni fa nei tascabili delle salemitane edizioni Riposte (tradotto da Piera Simonipoli col titolo *L'armonia immortale*) ma, chissà perché, amputato delle ultime novanta righe.

In questo racconto del 1837, Charles Nodier (1780-1844) mette in scena tre giovani ufficiali e un attore che, diretti a Barcellona, a causa del maltempo sono costretti a pernottare in un castello diroccato, da tutti evitato perché il 24 dicembre - vedi caso è proprio il giorno del loro imprevisto arrivo - fa la sua apparizione, avvolta nel sudario, la bellissima Ines de Las Sierras, che fu pugnala a morte tre secoli prima dal marito. E in crisi angustiosa, con i suoi increduli ufficiali - la vedono, ma... Un racconto fantastico molto slaccettato, dai risvolti ambigui e inquietanti, che sussistono anche quando l'enigma pare risolto. Ceder tutto a ciocchi, / Tutto negar da idioti, dice il protagonista narrante. E in altra occasione Nodier dirà: «Rien n'est vrai que le feu».

Per chi ama Simone Weil (e dovrebbero essere milioni, invece...) è preziosa l'antologia dei suoi scritti curata dal suo maggiore studioso italiano, Giancarlo Giannone (Vetri, Edizioni Cultura della Pace, pagg. 186, lire 8.000).

Charles Nodier «Ines de Las Sierras», Adelphi, pagg. 128, lire 12.000. Giancarlo Giannone *Simone Weil*, Edizioni Cultura della Pace, pagg. 186, lire 8.000.